

un'espressione usata da Romano Penna. E ancora: "In sostanza, ciò che il giudaismo vede nella legge, Paolo lo vede in Cristo: dove subentra lui, essa deve cedere il passo" (p. 76). Penna parla, difatti, di un "esautoramento paolino della legge" all'inizio del settimo capitolo (p. 77), nel quale, oltre a trattare del lessico della libertà nelle Lettere paoline, l'Autore torna su alcuni concetti e ne introduce di nuovi, come quello della pace e della riconciliazione, con interessanti riferimenti a Erasmo da Rotterdam e a Lutero riguardo alla libertà nel servizio.

Il capitolo 8 si apre anch'esso con questioni lessicali e si caratterizza per un paragone istituito da Paolo nella *Lettera ai Galati*, che è definita da Pitta "il manifesto della libertà" (p. 101), tra la situazione dell'uomo prima di Cristo e quella di un erede minorene.

Dopo un *Excursus* dal titolo "Libertà e danza della vita", si leggono, nel capitolo seguente, questioni di fondo che chiariscono ulteriormente il senso della libertà cristiana: essa è tale perché ha vincoli costringenti come l'amore (p. 127) - senza, però, degenerare in legalismo -; produce opere che sono opere della fede e non per la giustificazione; se entra in conflitto con l'amore, essa cede all'amore, unica legge, e legge non gravosa.

Nella Conclusione Romano Penna aiuta la sintesi ragionata dei concetti apparsi nelle pagine precedenti; in particolare egli scrive: "Il problema della relazione tra libertà e legge sta nella necessità di evitare due estremi: quello di una legge senza libertà e quello di una libertà senza legge" (p. 142); "Far coesistere i due poli della libertà e del servizio è tutto il rischio dell'avventura cristiana" (p. 146).

Chiudono il libro due Appendici, la prima dedicata alla *Lettera a Filemone*, che evidenzia anche passaggi sulla schiavitù nel mondo antico, la seconda verte su *Romani* 8, 18-25, in cui la libertà non è solo antropologica, ma è estesa alla realtà cosmica.

Sara Mancinelli

D. STEINER, *La riscoperta dei contenuti. Educare alla saggezza nelle scuole d'America*, Edizioni Studium, Roma, 2025, pp. 310.

L'edizione italiana del volume di David Steiner, già *Commissioner of Education* dello Stato di New York e direttore presso la Johns Hopkins University dell'*Institute for Education Policy*, inaugura la nuova collana "Scuola e Formazione" delle Edizioni Studium, proponendo una riflessione sulle finalità della scuola nel contesto contemporaneo.

A partire da una disamina senza sconti dell'istruzione pubblica statunitense, Steiner segnala alcune pericolose derive, ormai diffuse anche in Europa e in Italia, che rischiano di vanificare gli sforzi degli insegnanti e compromettere le possibilità di apprendimento degli studenti. Tra questi, l'idea che la scuola possa fare a meno del sapere disciplinare, sostituendolo con una costellazione di "competenze" generiche, socio-emotive o metacognitive. Abbandonando una prospettiva di approfondimento rigoroso dei contenuti disciplinari ben strutturati e delineati, il risultato - avverte - è l'indebolimento della funzione culturale della scuola e l'accentuazione delle disuguaglianze, soprattutto verso gli studenti più fragili, che resterebbero privi di quel patrimonio di

conoscenze comuni, necessarie per esercitare pienamente una cittadinanza consapevole.

In quest'ottica si sottolinea che il pensiero critico, così come quello creativo, non può nascere dal "nulla", slegato da un confronto con un chiaro oggetto di studio, e, quindi, dall'incontro con testi, linguaggi e contenuti. L'eccessiva enfasi sull'"imparare a imparare", sull'autostima o sul *problem solving*, se portato avanti in maniera decontestualizzata, se slegata da saperi significativi, rischia di scivolare in esercizi astratti e di breve respiro. Steiner mette così in discussione quelli che lui definisce come i "sette grandi distrattori" del discorso educativo contemporaneo (tra cui *growth mindset*, creatività, metacognizione, *21st-century skills*, pensiero critico): tutti concetti positivi e più che legittimi, ma che, se elevati al rango di vero e proprio paradigma alternativo, finiscono per svuotare il compito dell'insegnante e sminuire la formazione degli studenti. La strada che l'autore propone, invece, è quella di ricostruire un'architettura del sapere che intrecci contenuti e abilità, dove gli strumenti cognitivi emergono dallo studio esigente e guidato delle discipline e dei contenuti.

Seguendo questa linea di ragionamento, come sottolineato dall'introduzione all'edizione italiana a cura di Francesco Magni, Steiner supera sterili contrapposizioni che talvolta si affacciano nel dibattito contemporaneo, come quelle rappresentate dai binomi "conoscenze vs competenze", "cura degli studenti vs rigore di studio", "centralità dello studente vs autorevolezza del docente". Contrapposizioni che sono, semmai, frutto di riduzioni o fraintendimenti.

Il volume diventa così un'occasione,

pur nella profonda differenza tra il contesto scolastico statunitense e quello italiano, per ripensare criteri, priorità e linguaggi per perseguire con maggior vigore dinamiche di insegnamento e apprendimento volte alla crescita integrale di ogni persona.

Il libro è strutturato in cinque capitoli: dalla diagnosi dei fallimenti sistemici del sistema scolastico americano a un repertorio di proposte pratiche, fino a una teoria del rapporto tra competenze fondamentali e contenuti. Non mancano alcune proposte programmatiche: Steiner, per esempio, insiste su alcune leve, come la sequenzialità del curriculum, la scelta di testi di alto profilo culturale, ma accessibili, la coerenza tra valutazione e obiettivi culturali, il rafforzamento del ruolo docente, che può anche essere differenziato a seconda dei compiti e delle responsabilità.

Infine, Steiner rimette a tema la tradizione dell'educazione liberale senza nostalgie elitarie, senza cadere in un inventario di tipo nozionistico, ma proponendo un'educazione unitaria, libera dalla frammentazione dei saperi, dall'iper-specialismo e dal relativismo utilitarista, offrendo strumenti di giudizio e aperture di mondo. La tesi è tanto semplice quanto impegnativa: si impara a pensare studiando contenuti disciplinari, guidati da insegnanti colti e responsabili, dentro curricula coerenti e inclusivi. In una proposta che è, al tempo stesso, pedagogica, didattica, culturale e sociale, volta ad ampliare percorsi formativi di qualità per le giovani generazioni.

Virginia Capriotti
(Università degli studi di Bergamo)